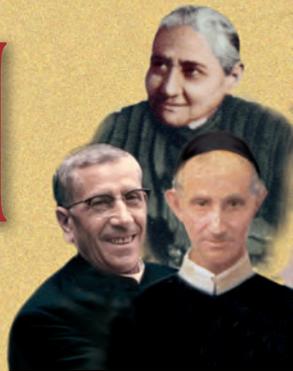




DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XVII - n. 2 aprile-giugno 2013 - www.dioeifratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA



IL NUOVO PAPA FRANCESCO *per una Chiesa sempre più autentica*

“Tra voi, tra il Collegio cardinalizio, c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza”. Così il Papa Benedetto XVI ha concluso il saluto rivolto ai cardinali il 28 febbraio scorso, ultimo giorno del suo ministero petrino. Con lo stesso spirito di fede e di sottomissione anche noi accogliamo il nuovo Papa Francesco - di

origini italiane - Jorge Mario Bergoglio, primo Papa gesuita e dell'America latina, continente con il più alto numero di cattolici, ma anche con situazioni drammatiche di povertà e di disuguaglianza.

“Come vorrei una Chiesa povera per i poveri!”, ha detto papa Francesco il 16 marzo rivolgendosi ai giornalisti, nel rivelare il suo program-

ma pastorale racchiuso anche nella scelta del nome del *Poverello di Assisi*. “*La mia gente è povera e io sono uno di loro*”, ha già affermato più volte per spiegare il suo stile di vita molto semplice e dimesso, egli che da sempre si è tenuto alla larga dalla “*mondanità spirituale*”, schierandosi, come Gesù, dalla parte dei poveri e dei diseredati.

Altra meraviglia suscitata dal nuovo Papa è stata di presentarsi fin dal primo momento per quello che è più corretto dal punto di vista teologico: *Vescovo della Chiesa di Roma* che, per disegno divino – usando la felice espressione del padre apostolico sant’Ignazio di Antiochia –, presiede nella carità a tutte le Chiese del mondo.

Papa Francesco, nell’omelia pronunciata il 19 marzo, durante la Messa per l’inizio del ministero petrino, ha affermato: “*Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l’inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull’amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia e custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l’intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!*”.

Facendo scorrere queste parole nella nostra mente, pare rivedere la testimonianza evangelica incarnata nella vita dei nostri Venerabili e Servi di Dio i quali, dietro l’esempio del Maestro divino, non hanno fatto del loro ruolo uno strumento di potere per imporsi sugli altri, asservendoli, ma, cingendosi il grembiule ai fianchi, si sono messi a servizio dei fratelli.

Il “*ritorno alle origini, per una Chiesa più autentica e credibile*”, tanto auspicato dai Santi Pontefici di questi cinquant’anni che ci separano dal movimento di riforma provocato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, trova piena



accoglienza nel programma del nuovo Ponteficato che, già da subito, ha suscitato generale entusiasmo e speranza. Facendosi voce delle aspettative “*di tutti gli uomini di buona volontà*”, così si è espresso un giornalista: “*Con papa Francesco mi aspetto finalmente la Chiesa sognata dal Vaticano II che non si limita alla dottrina e a pontificare!*”.

Don Sabino Lattanzio

BENEDETTO XVI UN'EREDITÀ LUMINOSA

Uscito dalla scena di questo mondo in punta di piedi, ci ha indicato Cristo, "Pastore Supremo" da seguire



Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti: non sono più Pontefice Sommo della Chiesa Cattolica... Fino alle otto di sera lo sono ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia la sua ultima tappa in questa terra. Ma vorrei ancora con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune, per il bene della Chiesa e dell'umanità".

Così il Santo Padre Benedetto XVI ci ha salutato da Castel Gandolfo per l'ultima

volta, nel pomeriggio del 28 febbraio scorso, edificando e commuovendo tutti, prima di nascondersi al mondo, per continuare la sua missione nell'offerta libera, sofferta e silenziosa di sé.

L'inaspettato annuncio delle sue dimissioni da Romano Pontefice dell'11 febbraio ha scosso l'intera Chiesa e anche il mondo laico. Ma, dopo un primo e comprensivo sconcerto, è subito sgorgato un generale senso di ammirazione verso quest'uomo che, in circa otto anni di Pontificato, non

ha mai messo al centro la sua persona ma Cristo "Sommo Pastore", ribadendo più volte che "È Lui a guidare la Chiesa... noi siamo solo umili servitori". Questo suo sentirsi servo non ha significato scrollarsi da responsabilità... Anzi!

Nella meditazione alla *Terza caduta di Gesù* della Via Crucis al Colosseo del Venerdì Santo 2005, presieduta dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, già troviamo il coraggio della denuncia del male da rimuovere, presente nel mondo e, purtroppo, anche nella Chiesa: "Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovreb-



bero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua Passione. Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafugge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: Kyrie, eleison – Signore, salvaci (cfr. Mt 8, 25)”.

Il giorno della sua elezione a Pastore della Chiesa Universale, non fu pienamente capita la portata di quella ormai sua famosa espressione, con cui si presentava come: *“un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore”*. Essendo compito principale del vignaiolo l'opera di potatura, egli, sottointendeva che, accettando il gravoso impegno di Papa, si sarebbe impegnato prima di tutto a purificare la Chiesa per renderla sempre più credibile agli occhi del mondo: cosa che ha fatto con coraggio e senza paura.

Benedetto XVI, dopo aver tanto agito e parlato, vedendo che le sue parole da alcuni restavano inascoltate e che “il vigore sia del corpo, sia dell'ani-

mo” non gli permettevano più di combattere contro il male, coerente con se stesso, ha fatto una *“decisione più giusta – ha detto – non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa”*. *“Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi”* – ha continuato, durante l'ultima catechesi in piazza San Pietro di mercoledì 27 febbraio. *“Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso”*, salendo sul monte in atteggiamento di orante, sull'esempio di Mosè e del santo patriarca Benedetto – da cui aveva preso il nome da Pontefice – ma sempre restando *“nel servizio della preghiera nel recinto di San Pietro”*.

Tale decisione, dunque, non è stata frutto di egoismo o di viltà, come alcuni superficiali hanno avventatamente affermato, quelli stessi che, a suo tempo, avevano criticato l'ormai precario Giovanni Paolo II perché non si dimetteva.

Questa coraggiosa decisione non avventata, ma pregata nel travaglio interiore, è stata più efficace di tutte quelle dotte catechesi e pronunciamenti con cui ci ha nutriti nel corso del suo ministero petrino, anzi, è stata il più alto atto di

magistero da lui pronunciato: a volte il silenzio è più eloquente della parola!

Benedetto XVI, pur provato da tante sofferenze causate da incomprensioni, solitudini, tradimenti e ostilità, da vero uomo di Dio e servo fedele di Cristo e della sua Chiesa, non si è ritirato con amarezza e acredine, ma con la gioia e la serenità di chi vive nella certezza che *“Dio non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore”*, anche quando sembrava che tutto vacillasse. Per questo a tutti noi lascia un messaggio di gioiosa speranza: *“Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano... Sì, siamo contenti del dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere!”*.

don Sabino Lattanzio

L'AMORE CHE I NOSTRI SERVI DI DIO HANNO PORTATO AI PAPI

La venerazione di don Raffaele Dimiccoli verso il “dolce Cristo in terra”

Mons. Raffaele Dimiccoli aveva una particolare devozione verso il Papa - devozione che contagiava anche i fedeli che lo seguivano - perché fortemente convinto dell'alta missione che Cristo aveva messo nelle mani di Pietro per il bene della Chiesa di ogni tempo.

Così si esprimeva in una sua lettera inviata da Roma il 9 agosto 1932 alla sua discepola, suor Pia Raffaella Rizzi, che stava per prendere l'abito religioso tra la Suore d'Ivrea:

Scendo or ora dal Santo Padre il Papa e anche per te in modo particolare ho ricevuto la Santa Benedizione Apostolica [perché tu possa essere] figlia devotissima della santa Chiesa Cattolica con obbedienza perfetta al Sommo Pontefice il Papa. Per le medesime intenzioni avevo pregato poco prima sulla tomba di San Pietro, su quella di Pio X e sul corpo di san Filippo Neri e Gesù, nostro amore, avrà accettate le suppliche sacerdotali di un suo povero ministro, avvalorate dalla intercessione di così grandi santi e suggellate dalla Benedizione Pontificia. Ho voluto protestare la mia fedeltà usque ad effusionem sanguinis alla Santa Sede Apostolica e con la mia persona ho inteso deporre tutte le persone che con me dividono i medesimi palpiti ed i medesimi



Don Raffaele Dimiccoli e i suoi ragazzi oratoriani che fanno corona all'immagine di Papa Pio XI

ideali, con tutte le nostre opere ai piedi del Papa... Venerdì dovunque sarò, celebrerò per te, potrebbe darsi che sia nell'Oratorio o qui in Roma ancora, dipende dalla missione che il Signore mi affida: ritieni però che sarò anch'io vicino a te con tutto l'Oratorio". Per in-

ciso, tra le righe della lettera succitata, sembra che in quella circostanza don Raffaele Dimiccoli era stato convocato dal Santo Padre Pio XI per una nomina episcopale. Infatti a Barletta, tra il clero e i fedeli, era voce molto diffusa che più volte egli fosse

stato nominato vescovo e che, per un alto senso di indegnità, avrebbe rifiutato.

Sempre in riferimento alla venerazione di mons. Dimiccoli verso il Papa, ci piace riportare uno stralcio della deposizione processuale del 2 maggio 1996 del rogozionista Ruggiero Dicunzo: “Ogni anno [all'Oratorio] il 29 giugno veniva solennizzato in modo del tutto particolare. Oltre alla Celebrazione Eucaristica si svolgevano in cortile delle Accademie che lasciavano in noi un segno indelebile tanto da farci nutrire lo stesso amore che don Raffaele portava verso il “dolce Cristo in terra”. In quel giorno faceva raccogliere le offerte “l'Obolo di S. Pietro” e nell'anno 1950, in quello

stesso giorno, fu nominato direttore diocesano dell'Opera di S. Pietro. Dai discorsi tenuti in occasione della morte del Sommo Pontefice Benedetto XV e in occasione del 1° Congresso Eucaristico parrocchiale, celebrato nell'agosto 1935 presso la Sacra Famiglia in Barletta in cui commemorò la figura di S. Pio X, si nota ancor più l'alta stima che il Servo di Dio nutriva nei confronti del Vicario di Cristo”.

La Chiesa è fondata su Gesù Cristo ed è Lui a guidarla. Intanto Gesù ha voluto un suo Vicario nella persona di Pietro, al quale ha affidato il gravoso compito di *pascere le sue pecorelle* e di *confermarle nella fede*. Ringraziamo il Maestro Divino che non ci fa mai mancare il Papa giusto al momento giusto nel condurre la Chiesa che non è una istituzione umana, quindi precaria.

Mi piace concludere questo excursus su don Raffaele e il Papato con un passaggio estrapolato dal discorso da lui tenuto nella parrocchia della Sacra Famiglia nell'agosto del 1935, a venticinque anni dal decreto “*Quam Singulari*”, allorquando egli parla della morte di Papa Sarto: “*Nel gran lutto mondiale per la morte di Pio X, un giornale empio ed idiota scriveva: ‘Le agonie di Pio X traducevano le presenti agonie della Chiesa presso al suo tramonto’. Bestemmia! No: la Chiesa di Gesù Cristo non conosce tramonti! Nata da Dio. Paternità è la sua vita. Dal giorno che sulle sponde di Tiberiade, il Divin Maestro l'affidava al Pescatore, il Papato è rimasto incolume sui ruderi del passato. Intorno ad esso l'ala del tempo, da venti secoli, trasporta rovinosamente nella fiumana dei ricordi, regni ed imperi; solo il Papato irremovibilmente sta. Poggiato sulla mistica pietra attraverso i secoli, sfida il futuro, sempre ricco di vita, fiorente di giovinezza, saturo di energie. La sublimità di questo fatto, riempie di stupore chiunque studia scrutarne il mistero. E il Papa vive in Pio X come era vissuto in Leone XIII, Pio IX fino a S. Pietro, ... come ancora vive in Pio XI*”.

S.L.

Luisa Piccarreta e Pio XII

Ha ormai raggiunto una fama mondiale la Serva di Dio Luisa Piccarreta (1865-1947), la “Piccola figlia della Divina Volontà” di Corato, che per oltre sessant'anni rimase inchiodata in un letto, vittima d'amore per la santificazione della Chiesa e dell'umanità intera. Lungo la sua esistenza l'Eucaristia fu l'unico vero cibo, perché, quel poco cibo di cui si nutriva, lo rimetteva nella quasi totalità. Ancora oggi i suoi scritti di alta teologia sono oggetto di meditazione di suoi devoti sparsi per il mondo intero, quelli stessi scritti che nel 1938 furono causa di condanna da parte del Santo Uffizio. Condanna che segnò molto l'animo sensibile della nostra Serva di Dio che, da sempre, si era professata umile e sottomessa “figlia della Chiesa”. In seguito a quella terribile prova, ella rivolgerà una Supplica scritta al Papa Pio XII, in cui chiedeva di poter riottenere “almeno in questo ultimo stralcio della mia vita” la celebrazione della santa Messa in casa – come per privilegio ottenuto in passato dal Papa san Pio X – perché “Unico mio conforto è stato ed è Gesù Eucaristico”.

Beatissimo Padre,
Essendo l'anno giubilare del Suo Episcopato, con esultanza di tutti i sinceri figli cattolici del mondo, penso che molte anime trovano grazie presso il cuore magnanimo di Vostra Santità. Perciò anch'io spero bene per l'anima mia poverella ed umiliata. Da cinquantotto anni, mentre ne conto settantotto di età, giaccio confinata in un letto di dolori, colpita da misteriosa infermità ribelle a tutti ritrovati della scienza. Unico mio conforto è stato ed è Gesù Eucaristico.

Per benigno interessamento dei nostri Eccellentissimi Vescovi, da Mons. Bianchi al Veneratissimo Mons. Leo, ho goduto l'oratorio quotidiano per oltre quarant'anni.



Il 1938 si riservò sulla mia povera e nascosta persona una bufera, che, con la proibizione di alcuni libri di pietà, stampati, contro mio volere dal Canonico Annibale Di Francia di Messina, che per venti anni fu mio direttore spirituale, senza che portassero il mio nome, ma solo l'approvazione di alcuni R.mi Vescovi e quello del Canonico, mi fece togliere l'oratorio quotidiano, nonostante la mia pronta, spontanea e totale sottomissione al giudizio del Supremo Tribunale. Quale il mio delitto? L'ho sempre ignorato, pur bramando saperlo per riparare o correggere.

Lascio a Vostra Santità immaginare la pena dell'animo mio a tale privazione. Dopo ripetute preghiere e penosa attesa ebbi il permesso di una sola Messa settimanale. Ricevo, sì, tutti i giorni la Santa Comunione per la carità del nostro Arciprete; ma bramo la Santa Messa almeno quando sia possibile.

Fiduciosa nella squisita bontà dell'animo nobile e paterno, umilio ai piedi di Vostra Santità la supplica di volermi benignamente appagare almeno in questo ultimo stralcio della mia vita.

Nella speranza che io non sia l'unica figlia priva delle grazie di Vostra Santità, e d'una parola confortevole della Vostra Suprema Paternità, mi prostro al bacio del Sacro Piede, ringraziandola ed implorando la Sua Apostolica benedizione con fervorosa devozione e venerazione.

Corato, 2 – VIII – 1942

*Obbedient.ma figlia
in Gesù Cristo
Luisa Piccarreta*

IN MEMORIA

Il 22 febbraio 2013, giorno in cui la Chiesa celebra la festa liturgica della Cattedra di San Pietro, alla bella età di 94 anni, il Signore ha chiamato al premio eterno Consiglia Dibari, vicedirettrice della “Compagnia di



Sant'Orsola – Figlie di Sant'Angela Merici” di Barletta e affezionata figlia spirituale del Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, di cui fu testimone “de visu” il 19 ottobre 1996, durante la Fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Consiglia ha offerto le ultime sofferenze per la santificazione dei sacerdoti e per il Papa Benedetto XVI che, “per il bene della Chiesa”, pochi giorni prima aveva dato l'annuncio delle sue dimissioni (11 febbraio).

Donna intelligentissima e dinamica, Consiglia è stata una dei motori propulsori del Nuovo Oratorio San Filippo Neri di Barletta e animatrice della gioventù femminile di Azione Cattolica locale. Grazie alla sua indole giovanile, fino a una decina di anni fa ha preparato con frutto, in San Filippo Neri e in San Giacomo Maggiore, i genitori in vista del battesimo dei loro figli e gli adulti al Sacramento della Confermazione.

Il Signore doni alla sua anima la gioia della contemplazione svelata del Suo Volto.

*Don Sabino
assistente della Compagnia,
suo confessore e suo grande estimatore*

Si raccomandano alle nostre preghiere

Alfarano Maria Sterpeta	Malvasi Giovanni
Barbaro Addolorata	Mansi Eligio
Bonacaro Sabina	Mascolo Grazia
Burdo Giuseppe	Meneghetti Francesco
Campese Pasquale	Meneguzzo Francesco
Castelli Bruna	Misuriello Giovanna
Cianciaruso Claudio	Nanula Anna
Corcella-Dadduzio Maria	Pappa Francesco
D'Arezzo Maurizio	Peschechera Giuseppina
Dargenio Angelo	Picca Francesco
Delvecchio Michele	Ricatti Mariano
Di Bari Anna Maria	Rizzi Lucia
Dilillo Anna Maria	Santoni Mariella
Dimiccoli Beppe	Solofrizzo Giovanni
Grunfio Pasquale	Tatò Laudonia
Iacovino Giovanni	Timeo Maria
Lacerenza suor M. Luisa	Torre suor Felicità
Lacerenza Raffaella	Tupputi Irma
Lentini Domenica	Velasquez Vittorio
Magliulo Agostino	Ventrella Carmela

AGENDA

► Venerdì 5 APRILE

BARLETTA

Parrocchia San Filippo Neri

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO PRESSO LA TOMBA DEL VENERABILE

Ore 19,00: Concelebrazione Eucaristica presieduta dall'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri nel 57° anniversario della morte del Venerabile mons. Raffaele Dimiccoli

► Sabato 15 GIUGNO

BARLETTA

Parrocchia San Giacomo Maggiore

ore 19,00: Santa Messa nel 33° anniversario di morte del Servo di Dio don Ruggero Caputo

Sotto la protezione dei Venerabili e dei Servi di Dio



Mattia Dicataldo



Maria Chiara Bizzoca



Francesco e Antonio Dibenedetto

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie Anno XVII n. 2 aprile-giugno 2013 Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani postulazione@arcidiocesitrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla

Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio

Segretaria di redazione: Grazia Doronzo

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68
76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli